

# Marcantonio Bragadin, eroe epico e uomo coerente

## Un ritratto del condottiero della Serenissima nel libro di Tseytlin presentato in città

**U**no scrittore russo-americano, nato a Mosca, cresciuto a New York e ora italiano d'adozione, vive per cinque anni a Venezia e si innamora della storia della Serenissima. Cercava «un eroe, un uomo di profonda spiritualità, molto legato alle sue radici» e lo trova in Marcantonio Bragadin: condottiero della Repubblica di Venezia capo della guarnigione che difese strenuamente Famagosta, per dieci lunghissimi mesi, tra il 1570 e il 1571, fino alla capitolazione, dall'assedio ottomano durante la guerra di Cipro. Il romanzo di Sergei Tseytlin, «Bragadin» (Marcianum Press), appartiene al genere della narrativa storica: un affresco «possente nella mole», oltre settecento pagine, e nel background storiografico, che ricostruisce una formidabile pagina di storia, che ebbe come teatro l'antica isola, luogo del sanguinoso conflitto militare tra veneziani e turchi; la narrazione di una vicenda umana, quella del capitano della Serenissima che porta in primo piano tutta la ricchezza della vita interiore del protagonista. È il settembre 1570. Inizia l'assedio. Lo scontro è impari: seimila uomini della guarnigione di San Marco si oppongono

a oltre duecentomila turchi per quasi un anno, con un'incredibile capacità di resistenza. Alla fine di luglio del 1571 Bragadin accetta la resa andando incontro a un atroce destino. Ottiene onorevoli condizioni per i suoi uomini, ma quando si reca nell'accampamento turco per consegnare le chiavi a Lalà Mustafà Pascià, capo dell'esercito ottomano, viene imprigionato a tradimento. Tutti gli italiani vengono legati e decapitati. «Si è sacrificato per la sua città. Gli è stata offerta la possibilità di convertirsi all'Islam. In cambio avrebbe avuto salva la vita. Ma non l'ha fatto». Ripercorre, Tseytlin, i momenti cruciali della vicenda, alla Libreria della Cattolica, in città, venerdì scorso, invitato per presentare il libro: con lui ci sono Mario Taccolini, docente dell'ateneo di via Trieste, il collega Franco Lonati, traduttore del volume e Francesco Ognibene, giornalista dell'«Avvenire». Cipro non fu solo teatro di guerra, ma pure il terreno in cui si incontrarono e scontrarono due civiltà, due visioni del mondo: il Cristianesimo e l'Islam. Bragadin è un eroe epico, ma anche dilaniato, come ogni uomo, dai dubbi. Nei giorni della prigionia dopo la resa, prima che il condottiero si avvii al

martirio, sottoposto a torture psicologiche e fisiche, il coté esistenziale-biografico del romanzo tocca l'apice, con le riflessioni e i ricordi più intimi del protagonista. Tenuto in vita per alcuni giorni con sadico calcolo, viene giustiziato in modo cruento.

«Il condottiero veneziano ama la vita - commenta il professor Taccolini -. Lo trattengono dalla conversione all'Islam, l'amore per i propri cari, per la sua storia, per la patria. Decide per la coerenza e per il sacrificio».

Nel romanzo sfilano una galleria di figure fra le più rinomate del tempo, da papa Pio V al sultano Selim II, dall'ammiraglio Gian Andrea Doria al pittore Tiziano Vecellio. Lonati rivela due episodi significativi nell'incontro tra lo scrittore e il traduttore. «Ci siamo conosciuti il 25 aprile di due anni fa che è il giorno di San Marco. E poi io conoscevo Bragadin, personaggio poco noto al di fuori del Veneto. Sin da quando avevo sette anni e lessi della sua vicenda nella "Storia d'Italia a fumetti" di Enzo Biagi». Bragadin fu giustiziato il 17 agosto 1571. Mancavano poco meno di due mesi alla gloriosa, per i veneziani, battaglia di Lepanto.

**Paola Gregorio**



Martirio di Bragadin  
(Storia veneta di  
Gatteri, 1863)

